

MARIE A. RIEGER

LE VIE DI DAR ES SALAAM.
FOREGROUNDING E BACKGROUNDING
IN M.G. VASSANJI E HERMANN SCHULZ

Abstract: In daily life, street names primarily serve as navigational aids within urban environments. When examining their significance, they can either be descriptive or grouped thematically. Of particular interest in onomastic studies are commemorative street names, which, in essence, aim to evoke people, places, or events deemed significant to society. Beyond their semiotics, hodonyms can also feature prominently in literary works, either serving as a mere backdrop for the plot's location or actively shaping it. This is exemplified in two novels: *The Night of Dar es Salaam* (2014) by German author Hermann Schulz and *The Book of Secrets* (1994) by Indian-Tanzanian-Canadian author M. G. Vassanji. Both novels are set in colonial Dar es Salaam, and a comparative analysis reveals distinct uses of street names. In Schulz's novel, street names reinforce the protagonist's sense of disorientation, elevating the stops along the way as narrative focal points. These stops serve to create a *narrative* space for the central events. Conversely, in Vassanji's novel, street names establish a specific *living* environment where characters, firmly rooted in Dar es Salaam's historical and socio-cultural reality, navigate their lives.

Keywords: street names, names in fiction, Dar es Salaam, Hermann Schulz, M.G. Vassanji.

1. Introduzione

La città di Dar es Salaam è stata a lungo centro politico, economico e culturale di quella parte dell'Africa orientale che oggi costituisce il territorio della Tanzania. Le sue origini risalgono al periodo intorno al 1865, quando l'allora sultano di Zanzibar decise di fondare una città sulla terraferma. Il sito del futuro insediamento fu scelto sulla base della sua caratteristica più evidente, ossia la grande insenatura che costituiva un porto naturale, non solo ben protetto, ma anche molto profondo. Dopo la morte prematura del sultano, avvenuta nel 1870, il sito fu abbandonato, dato il forte interesse del nuovo sultano per Bagamoyo, situata a circa 70 chilometri a nord e, all'epoca, il centro commerciale più importante di quella parte della costa. Anche i tedeschi, che a partire dal 1884 avevano cominciato ad appropriarsi del territorio che sarebbe poi diventato l'Africa orientale tedesca,

si insediarono inizialmente a Bagamoyo. Ma già nel 1891 Dar es Salaam fu dichiarata capitale della colonia, proprio per il suo porto accessibile anche a navi con grande pescaggio. La città rimase la capitale anche dopo la fine della Prima guerra mondiale, quando il paese passò ai britannici, e anche dopo l'indipendenza raggiunta nel 1961. Il primo presidente della Repubblica Unita di Tanzania, Julius Nyerere, voleva spostare la capitale nella più centrale città di Dodoma già negli anni '70 del secolo scorso, ma il progetto venne realizzato solo di recente. Dar es Salaam continua tuttavia ad essere il centro economico e culturale del paese.

Una seconda caratteristica che ha contraddistinto la città fin dalle sue origini è il suo vivace multiculturalismo. A questo proposito scrivono James R. Brennan e Andrew Burton nel loro saggio che ripercorre la storia della città:

Dar es Salaam is above all a site of juxtaposition between the local, the national, and the cosmopolitan. Local struggles for authority between Shomvi and Zaramo, as well as Shomvi and Zaramo indigenes against upcountry immigrants, stand alongside racialized struggles between Africans and Indians for urban space, global struggles between Germany and Britain for military control, and national struggles between European colonial officials and African nationalists for political control. Not only do local, national, and cosmopolitan contexts reveal the layers of the town's social cleavages, they also reveal the means and institutions of social and cultural belonging. [...] Older coastal cities of Mombasa and Zanzibar struggle to match Dar es Salaam in its diversity and, paradoxically, its high degree of social integration.¹

Dal punto di vista letterario è interessante – per non dire sorprendente – dover constatare che, nonostante la sua complessa e intrigante storia politica e socioculturale, la città non figura quasi mai nelle opere che trattano del passato coloniale del paese. Questo vale in particolar modo per la letteratura in lingua tedesca.² Uno dei pochi esempi contemporanei nei quali una parte della narrazione è ambientata nella città di Dar es Salaam è il romanzo *Die Nacht von Dar es Salaam* di Hermann Schulz.³ Ma, come si vedrà in seguito, sebbene il nome della città sia presente nel titolo, la storia avrebbe potuto in fondo svolgersi anche in altre città portuali, quali Zanzibar o Mombasa. Che a Dar es Salaam sia stato assegnato il ruolo di mero sfondo

¹ JAMES R. BRENNAN, ANDREW BURTON, *The Emerging Metropolis: A history of Dar es Salaam, circa 1862-2000*, in *Dar es Salaam. Histories from an Emerging African Metropolis*, a c. di J. R. Brennan, A. Burton, Y. Lawi, Dar es Salaam, Mkuki na Nyota 2007, pp. 13-75, p. 13 – Zaramo e Shomvi sono le due popolazioni che abitavano la zona già prima della fondazione di Dar es Salaam.

² A questo proposito vd. gli articoli tematici n° 54-58 in D. Götsche, A. Dunker, G. Dürbeck (a c. di), *Handbuch Postkolonialismus und Literatur*, Stuttgart, Metzler 2017, pp. 260-323.

³ HERMANN SCHULZ, *Die Nacht von Dar es Salaam* ['La notte di Dar es Salaam'], Frankfurt a. Main, Brandes & Apsel 2014.

si evince infatti già solo dal testo in sé, in quanto il lettore viene a sapere ben poco della città, della sua storia e dei suoi abitanti. Tuttavia anche gli odonimi presenti nel testo possono fungere da indice dell'importanza assegnata all'ambientazione per lo svolgimento della storia.⁴ A tal fine, il romanzo di Schulz verrà messo a confronto con *The Book of Secrets* di M. G. Vassanji, un altro esempio di storia in parte ambientata a Dar es Salaam.⁵ In questo caso però, i diversi odonimi – a differenza di quanto si verifica nel romanzo di Schulz – sottolineano lo stretto legame tra città e trama.

L'obiettivo di questo articolo è quindi quello di evidenziare come i micro-toponimi presenti in un testo letterario possano contribuire a rendere un'ambientazione un semplice sfondo (*backgrounding*), oppure assegnarle un ruolo di rilievo (*foregrounding*). Per quanto riguarda il metodo, si procederà con una precisa analisi testuale del contenuto e del contesto linguistico in cui essi vengono utilizzati, dimostrando che il loro ruolo possa andare ben oltre le note funzioni orientativa e commemorativa. A tal riguardo saranno brevemente presentati nella prossima sezione i due autori assieme ai due romanzi analizzati. La sezione successiva illustrerà i risultati dell'analisi, che saranno riassunti nella quarta parte, con le conclusioni.

2. Brevi cenni sugli autori e i romanzi analizzati

In questa sezione verranno presentati brevemente i due autori (probabilmente poco conosciuti in Italia). Verranno inoltre forniti i riassunti dei due romanzi analizzati, e l'analisi proposta sarà concentrata nella sezione successiva dedicata alle parti dei romanzi ambientate a Dar es Salaam.

2.1. Gli autori

Hermann Schulz è nato nel 1938 nell'allora *Tanganyika Territory*, nei pressi del lago Tanganyika. Nello stesso anno la famiglia decise di tornare in Germania e, durante il viaggio, il padre, un missionario protestante, morì. Hermann Schulz concluse una formazione da libraio, tuttavia da giovane lavorò anche in altri settori. Viaggiò inoltre molto, soprattutto in Sud America, Africa e

⁴ «L'odonomastica, o *onomastica stradale*, comprende le denominazioni delle strade, delle suddivisioni della città in quartieri, sestieri, contrade e così via» (CARLA MARCATO, *Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione all'onomastica italiana*, Bologna, il Mulino 2009, p. 177; corsivo nell'originale).

⁵ MOYEZ GULAMHUSSEIN VASSANJI, *The Book of Secrets*, New York, Picador 1997 [1994]. Si fa comunque presente che tutti i testi dell'autore riportano sempre la forma abbreviata del nome M.G.

Medio Oriente. Dal 1969 vive a Wuppertal, dove dal 1967 al 2001 è stato direttore di una casa editrice specializzata in letteratura africana e sudamericana. Hermann Schulz ha pubblicato numerosi libri, alcuni dei quali ambientati in Tanganyika/Tanzania, tra cui il già citato *Die Nacht von Dar es Salaam*.⁶

Anche se nell'insieme la vita di M.G. Vassanji è stata molto diversa da quella di Schulz, esistono tra i due alcune analogie, come il legame con la Tanzania, la perdita prematura del padre e la scrittura come seconda carriera. Gli antenati di Vassanji provenivano dalla regione dell'odierna Gujarat ed immigrarono in Kenya intorno al 1900. Vassanji è nato nel 1950 a Nairobi, ma dopo la morte del padre la madre si trasferì con i bambini dai parenti a Dar es Salaam. Nel 1970 Vassanji ottenne una borsa di studio per il *Massachusetts Institute of Technology*, dove si laureò in fisica nel 1974, per poi completare un dottorato di ricerca in fisica nucleare teorica presso l'università della Pennsylvania, nel 1978. Da allora vive in Canada, dove per alcuni anni ha lavorato all'università di Toronto. Il suo primo romanzo, *The Gunny Sack*, per il quale ottenne il *Regional Commonwealth Prize for the Best First Book*, venne pubblicato nel 1989.⁷ Dopo questo primo successo, lasciò la sua carriera di fisico nucleare per dedicarsi a tempo pieno alla scrittura. Nei suoi libri, alcuni dei quali ambientati in parte in Africa orientale, esplora le complesse relazioni fra colonizzatori e colonizzati, nonché le tematiche connesse alla migrazione, all'appartenenza, alla verità storica e all'identità.⁸

2.2. I romanzi

Il romanzo *Die Nacht von Dar es Salaam* è organizzato su tre livelli temporali. Il primo e l'ultimo capitolo formano la cornice narrativa primaria. Ambientata nel 1991, tale cornice serve al narratore, il tanzaniano Ndasenga Sebalili, insegnante in pensione, a spiegare perché ha deciso di raccontare dopo tanto tempo gli anni trascorsi con il missionario tedesco Richard May. Una seconda cornice narrativa, ambientata nel 1938, è costituita dalle ventiquattro ore che il narratore e il missionario trascorrono insieme a Dar es Salaam prima della partenza di quest'ultimo, che, gravemente malato, aveva deciso di tornare in Germania. Le due cornici fanno da sfondo alla

⁶ Su vita e opera di Hermann Schulz vd. per es. l'intervista con l'autore in occasione del suo ottantesimo compleanno: UTE WEGMANN, *In der Begegnung mit dem Fremden das Eigene entdecken*, «Deutschlandfunk», 21 luglio 2018 [<https://www.deutschlandfunk.de/hermann-schulz-zum-80-geburtstag-in-der-begegnung-mit-dem-100.html>] (30/01/2024)].

⁷ VASSANJI, *The Gunny Sack*, Oxford, Heinemann International 1989.

⁸ Su vita e opera di Vassanji vd.: Asma Sayed (a c. di), *M. G. Vassanji: Essays on His Works*, Toronto–Buffalo–Lancaster (U.K.), Guernica Editions 2014.

parte centrale del racconto: gli anni tra il 1926 e il 1938, che il narratore e il missionario trascorrono insieme, per la maggior parte nel paese di Matiazo, vicino al Lago Tanganyika. La parte centrale e la cornice primaria formano a loro volta una specie di cornice geografica, trovandosi il narratore nel 1991 nuovamente a Matiazo, suo paese d'origine e distante più di 1200 km da Dar es Salaam. Il romanzo comprende complessivamente 20 capitoli. Oltre al primo e all'ultimo, altri otto capitoli sono ambientati interamente nella zona del Lago Tanganyika e due quasi interamente. Nei restanti otto capitoli il narratore e il missionario si aggirano invece per Dar es Salaam poiché il missionario voleva scambiare il suo fucile per tre sacchi di caffè verde da portare con sé in Germania.

Anche il romanzo *The Book of Secrets* si articola su diversi livelli temporali: il primo e l'ultimo formano la cornice narrativa ambientata nella Dar es Salaam del 1988, dove vive il narratore, Pius Fernandes, emigrato dall'India intorno al 1950, anch'egli insegnante in pensione e vissuto per la maggior parte dei suoi anni in Tanzania nel quartiere indiano della città. L'elemento cardine della storia è il diario di un funzionario coloniale britannico che, alla vigilia della Prima guerra mondiale, prende servizio in un piccolo paese al confine tra l'Africa orientale britannica e quella tedesca. Molti decenni dopo, questo diario capita nelle mani di Pius Fernandes che, incuriosito, decide di scoprire come un diario del 1913 possa essere finito a Dar es Salaam. Il secondo livello temporale del romanzo ripercorre infatti le vicende collegate al diario: vi si raccontano le vite incrociate di una serie di personaggi che, in un modo o nell'altro, entrano in contatto con il diario. Il romanzo è suddiviso in due parti principali, di cui la prima è costituita da due e la seconda da tre capitoli, che a loro volta sono suddivisi in 25 sottocapitoli.

3. *Analisi*

Le mappe storiche di Dar es Salaam rivelano che gli odonimi citati nei due romanzi si riferiscono a strade reali e che i percorsi e i luoghi descritti riflettono il paesaggio urbano delle epoche di cui si narra. L'analisi proposta di seguito è facilitata dal fatto che l'assetto del centro storico di Dar⁹ è rimasto praticamente immutato e molti edifici storici e persino alcuni odonimi risalenti al periodo britannico sono sopravvissuti fino ai giorni nostri.¹⁰

⁹ Il nome della città viene spesso utilizzato nella sua forma abbreviata, non da ultimo dallo stesso Vassanji.

¹⁰ Una mappa dei primi anni del '900 si trova in BRENNAN, BURTON, *The Emerging Metropolis ...*, cit., p. 25; una serie di mappe, da una delle prime (1867) fino ad una del 1942, si trova in A. Seifert

3.1. *La funzione degli odonimi in Die Nacht von Dar es Salaam*

Come già menzionato, il narratore, Ndasenga Sebalili, e il missionario tedesco, Richard May, trascorrono insieme le ventiquattro ore che precedono la partenza di May, perché questi vuole vendere il suo fucile. L'itinerario li porterà in otto luoghi diversi, i primi e gli ultimi due dsei quali sono tappe originariamente non previste, ma necessarie a causa della salute precaria del missionario. In mezzo sono racchiusi i quattro luoghi dove cercherà – sempre invano – di vendere il fucile. Poiché il percorso è di fondamentale importanza per l'analisi che segue, viene qui presentato in dettaglio.

Il giro comincia nel cap. 2, iniziando dalla casa del pastore anglicano che ospita il tedesco (p. 13).¹¹ Si apprende solo in un secondo momento che la casa si trova nella *Burton Street* (p. 17).¹² Da lì, i due si dirigono verso il centro cittadino. Durante il percorso si apprende che riescono a intravedere la chiesa protestante e il mercato del pesce (ancora oggi due luoghi-simbolo della città). Passano davanti agli edifici governativi britannici e scorgono l'oceano prima di arrivare alla loro prima tappa, cioè all'ospedale (p. 16), la cui posizione geografica rimane ignota come quella della loro seconda tappa: un ristorante indiano di fronte all'ospedale (p. 21). Riprendono il giro solamente nel cap. 4, percorrendo la *Suliman bin Nassor Street* (p. 44), dalla quale prendono la *Windsor Street* (p. 44) per arrivare alla loro terza tappa, un negozio indiano (p. 45). Da lì percorrono l'*India Street*, che li porta alla quarta tappa, un club inglese (p. 47). Proseguono il cammino so-

(a c. di), *Dar es Salaam. A History of Urban Space and Architecture*, Dar es Salaam, Mkuki na Nyota 2017, pp. 20, 22, 32, 43, 49, 57, 64. La migliore mappa online attuale si trova su: <https://www.openstreetmap.org/node/27565027#map=17/-6.81857/39.28590> [15/01/2024]. L'analisi si basa inoltre sulla solida conoscenza personale del luogo da parte dell'autrice.

¹¹ Per evitare un continuo ricorso alle note, i numeri delle pagine del romanzo (SCHULZ, *Die Nacht ...*, cit.) sono annotate fra parentesi direttamente nel testo.

¹² Si fa presente che dare un nome alle strade è un'usanza importata dai colonizzatori europei. Perciò, fino a poco tempo fa, l'elemento generico dell'odonomo era espresso esclusivamente in lingua inglese (ad es. *street*, *avenue*). Su odonimi in Tanzania, la loro storia e funzione, nonché gli sviluppi recenti vd. MARIE A. RIEGER, *From Kaiserstraße to Barabara ya Bandarini. What Swahili Street Names Can Tell Us about the Past*, in *Proceedings of the 24th International Congress on Onomastic Sciences Barcelona*, 2011, a c. di J. Tort i Donada, M. Montagut i Montagut, Barcelona, Generalitat de Catalunya 2014, pp. 1670-1684. [DOI: 10.2436/15.8040.01.172]; ID., *Multicultural aspects of name and naming in a postcolonial world*, in *Names and Naming. Multicultural Aspects*, a c. di O. Felecan, A. Bughesiu, Cham, Palgrave Macmillan 2021, pp. 227-241. [DOI: 10.1007/978-3-030-73186-1_15]; KATALIN RESZEGI, MARIE A. RIEGER, *Places in Mind: Investigating the Link Between Language and Spatial Concepts*, in *Proceedings of the 27th International Congress of Onomastic Sciences: Onomastics in Interaction With Other Branches of Science. Volume 1: Keynote Lectures. Toponomastics*, a c. di U. Bijak, P. Swoboda, J. B. Walkowiak, Kraków, Jagiellonian University Press 2023, pp. 489-508. [DOI: 10.4467/K7501.45/22.23.19012]

lamente alla fine del cap. 6 (p. 61) per poi arrivare alla loro quinta tappa, un grande albergo di recente costruzione (pp. 61-62), la cui posizione rimane non specificata. Da lì si dirigono verso la sesta tappa, il negozio Ruppel & Ruppel nella *Harding Street* (cap. 7, p. 67). Dopo questo percorso, caratterizzato da insuccessi, il missionario è provato a tal punto che il narratore considera brevemente di portarlo nella sua camera in affitto nel quartiere riservato alla popolazione africana. In questo contesto accenna al cosiddetto *Open Space* – che separa il quartiere africano dalla parte orientale della città – nonché alle cinque strade di collegamento (*Kichwele, Stanley, Narungombe, Mkunguni, Bagamoyo Street*) (p. 68). Deve rinunciare tuttavia immediatamente a questa idea, dato che risulterebbe irrealizzabile a causa della particolare situazione sociopolitica. Continuano il loro giro solamente nel cap. 11, attraversando dapprima l'*Arab Street* e poi la *Kirk Street* (p. 105) fino all'angolo con la *Sultan Street* (p. 106). In quella zona incontrano un vecchio conoscente e si fermano in un ristorante (p. 107), presumibilmente nell'*Arab Street*. Lasciano il ristorante solo all'inizio del cap. 15 (p. 126) per poi arrivare alla loro ultima tappa, il ristorante arabo *Bushiri* (p. 127), che si trova in un punto che forma un angolo con l'*Open Space*. Lì si fermeranno fino al mattino seguente (p. 174).

Vengono quindi citati i nomi di otto strade da loro percorse, e si fa cenno anche al quartiere africano con le cinque strade di comunicazione. Un confronto con la mappa della città evidenzia tuttavia che gli odonimi nominati permettono di ricostruire l'itinerario solamente in parte e che ancor meno servono a localizzare le varie tappe: di tre di esse, cioè della prima (l'ospedale), della seconda (il ristorante indiano di fronte all'ospedale) e della quinta (l'albergo), non viene dato nessun riferimento geografico.¹³ Per quanto riguarda invece la terza (il negozio indiano), la quarta (il club inglese) e la penultima tappa (il ristorante), si può solamente presumere che si trovino nelle vie nominate poco prima nel testo. Solo due luoghi si trovano espressamente in una determinata via, cioè la casa del pastore in *Burton Street* e il negozio Ruppel & Ruppel in *Harding Street*; l'ultima tappa, il ristorante arabo, si trova nell'*Arab Street* o comunque nelle sue vicinanze, in un punto in cui forma un angolo con l'*Open Space*.

Gli odonimi non sono quindi menzionati per la loro funzione orientativa. Al contrario, la descrizione solo parziale e piuttosto imprecisa dell'itinerario

¹³ Presumendo che si tratti di luoghi reali, l'ospedale – da come si evince dal testo, quello riservato agli europei – si trovava in *Ocean Road* (oggi *Barack Obama Drive*), non lontano da *Burton Street*. Anche per il grande albergo esiste un referente extra-linguistico, il *New Africa Hotel*, costruito negli anni Trenta (allora angolo *Ingles Street* con *Main Avenue*, oggi *Azikiwe Street* con *Sokoine Drive*). Entrambi gli edifici, ampliati e modernizzati, si trovano ancora lì.

rafforza l'impressione dello spaesamento dei due personaggi e di una certa casualità del percorso. Allo stesso tempo, la descrizione distoglie l'attenzione dall'itinerario e quindi anche dalla città. Si apprende infatti ben poco di Dar es Salaam e dei suoi abitanti, a parte qualche riferimento alla particolare situazione sociopolitica creata dal regime coloniale, che limita la libertà di movimento, soprattutto della popolazione africana, le cui abitazioni sono relegate in una zona separata dagli altri quartieri dal cosiddetto *cordon sanitaire*, il già citato *Open Space*:¹⁴

Richard bog in die *India Street* in Richtung Bahnhof ein, steuerte auf ein prächtiges Gebäude zu. [...] Dann verschwand er durch die Eingangspforte. [...] Wenn ich ihm dorthin folgte, verprügelten sie mich und schmissen mich über die Hecke in den Dreck der Straße. (p. 47; corsivo nell'originale)¹⁵

Richard weiß nicht so recht weiter und ich will ihn nicht mit Fragen löchern. Wir biegen von der Arab Street in die Kirk Street ein. Wir sind ganz in der Nähe des Afrikanerviertels, diesseits des breiten unbewohnten Streifens, wo nur Gras und niedriges Gebüsch wächst und wo beide Seiten ihren Müll abladen. (p. 105)¹⁶

Da er auf meinen Vorschlag, den Araber aufzusuchen, nicht eingegangen war, überlegte ich, ihn mitzunehmen in meine Zimmerecke in jenem Stadtteil, den die Deutschen früher *Negerviertel* nannten und der damals von den Häusern der Europäer, Inder und Araber durch einen breiten Landstreifen getrennt war. Die Engländer nannten diesen Landstreifen *Open Space*. (p. 68; corsivo nell'originale)¹⁷

La mancanza d'interesse per la città si riflette anche nel fatto che il quartiere assegnato alla popolazione africana viene indicato con nomi tedeschi – il dispregiativo *Negerviertel* e il generico *Afrikanerviertel* –, ma non con il nome in uso fin dal periodo britannico, che ancora oggi è simbolo del quartiere:

¹⁴ Ciò significa che gli odonimi citati non svolgono neanche la loro seconda funzione, ovvero quella commemorativa. Sulle funzioni degli odonimi vd. ELISABETH FUCHSHUBER-WEISS, *Straßen-namen: deutsch*, in *Namenforschung. Ein internationales Handbuch zur Onomastik*, vol. 2, a c. di E. Eichler et al., Berlin, New York, de Gruyter 1996, pp. 1468-1475.

¹⁵ 'Richard svoltò nell'*India Street* in direzione della stazione ferroviaria, dirigendosi verso un magnifico edificio. [...] Poi scomparve attraverso il portone d'ingresso. [...] Quando lo seguivo in posti come quelli, mi picchiavano e mi gettavano oltre la siepe, tra la sporcizia della strada.' A questo punto va segnalato che i nomi delle strade sono solo a volte, e apparentemente senza motivo, in corsivo.

¹⁶ 'Richard non sa bene cosa fare e io non voglio assillarlo con troppe domande. Svoltiamo dall'*Arab Street* verso la *Kirk Street*. Siamo molto vicini al quartiere africano, su questo lato dell'ampia striscia disabitata, dove crescono solo erba e cespugli bassi e dove entrambe le parti scaricano i loro rifiuti.'

¹⁷ 'Poiché non aveva reagito alla mia proposta di recarci dall'arabo, pensai di portarlo nella mia stanza, in quella parte della città che i tedeschi chiamavano il *quartiere dei negri*, che all'epoca era separato dalle case degli europei, degli indiani e degli arabi da un'ampia striscia di terra. Gli inglesi chiamavano questa striscia *Open Space*.'

Kariakoo. Va sottolineato a questo punto che il narratore, anch'egli africano, esprime generalmente giudizi sprezzanti sulla città, ma anche sui suoi concittadini (africani) ed è del tutto acritico nei confronti dell'occupazione coloniale. Un'analisi del romanzo da una prospettiva postcoloniale andrebbe però ben oltre l'obiettivo di questo articolo.

La scarsa rilevanza attribuita all'ambientazione indica che al centro della narrazione non vi sono le ventiquattro ore trascorse a Dar es Salaam. Infatti ci si accorge che gli elementi chiave sono le tappe, poiché i momenti in cui Richard May si riposa, oppure negozia la vendita del fucile, offrono al narratore l'occasione di guardare indietro e raccontare gli anni vissuti a fianco del tedesco. Fra le otto soste spicca in particolar modo l'ultima, dato che, durante la lunga notte trascorsa nel ristorante arabo, Ndasenga Sebalili scoprirà la risposta alla domanda che si era posto per così tanto tempo: *la notte di Dar es Salaam* svelerà infatti finalmente il motivo per cui May aveva deciso di diventare missionario.

3.2. *La funzione degli odonimi in The Book of Secrets*

In *The Book of Secrets*, Dar es Salaam diventa ripetutamente lo scenario attivo della storia, mentre gli ultimi due capitoli¹⁸ sono ambientati interamente nella città degli anni '50 del secolo scorso. Complessivamente sono menzionati – contando anche i nomi dei due quartieri, nonché la zona di confine fra loro – 21 odonimi, la maggior parte dei quali del quartiere *Indian Bazaar* (*Bagamoyo Road*, *India Street*, *Ingles Street*, *Jamat Street*, *Kichwele Street*, *Market Street*, *Mosque Street*, *Ring Street*, *Selous Street*, *Somora Avenue*, *Stanley Street*), alcuni del vicino quartiere di *Kariakoo* (*Congo Street*, *Msimbazi Street*, *Pipa Corner*, *Viongozi Street*) e tre al di fuori di queste due zone (*Gerezani Street*, *Seaview Road*, *United Nations Road*). I due quartieri *Kariakoo* e *Indian Bazaar* sono divisi dalla zona da allora chiamata *Mnazi Mmoja* ('Una palma'), l'*Open Space* dei tempi di Richard May. Nel romanzo di Vassanji gli odonimi non fanno parte di un itinerario il cui unico scopo è quello di arrivare a destinazione (come nel caso del *backgrounding* adoperato da Schulz). Descrivono piuttosto lo spazio vitale delle persone (*foregrounding* attivo dei luoghi) che vivono per lo più nel quartiere dell'*Indian Bazaar*: lì le persone nascono, vanno a scuola, lavorano, trascorrono il tempo libero e muoiono. Qui di seguito alcuni esempi:

¹⁸ VASSANJI, *The Book ...*, cit., pp. 237-328.

Boyschool was away from the downtown area, at the end of Selous Street, coming after the potters' village and the poor Indian area known for its prostitutes. Behind the school were the teachers' quarters where we lived. (p. 240)¹⁹

Karim Langdo – Karim the Lamé – went around the streets of Dar's Indian quarter proclaiming funerals and other special events. Block to block he would go, dragging his lame foot. He would stop at a crossroads, spit, and then with a flourish bring out a chit and read his message: Come to the funeral! So-and-so Bhai, formerly of Panipat, India, has passed awaaaay! Funeral time Thursday at four, location Kichweelee! Which cry the street idlers would carry on in a long derisive echo. (pp. 253-254)

It was while returning home from the celebration, having turned into Kichwele, now Uhuru Street, that the incident occurred which began the tragedy. It was two o'clock in the morning, the children were awake and cranky. One of the grandchildren hit Amin on the back of the head, and Pipa turned and shouted, 'Not on the head! Never on the head.' Hitting on the head was dangerous, it could bring on a spirit, cause madness. After this, it seemed, Amin often complained of headaches. (p. 279)

Nella città descritta da Vassanji gli edifici prendono il nome dai loro costruttori o da persone a loro care, e i luoghi importanti per gli abitanti ricevono nomi popolari:

The name on this building where I've been put up is Amin Mansion 1951. Downstairs, outside the corner shop, the partly obliterated sign 'Pipa Store,' at the intersection nicknamed Pipa Corner, brings to mind the one possible image when I think of the name Pipa. (p. 3)

There had come to town a young Hindu bookkeeper called Patani, who lived in a flat on Market Street in the vast G. R. Moolji Building, which had just risen up. (p. 257)

Anche se qualche toponimo è nato dall'estro creativo dello scrittore – ad es. *Pipa Corner*, *Shamsi Mosque* e i nomi di alcuni edifici costruiti e abitati da persone di origine indiana –, gli odonimi sono collegati non solo alle vicende narrate, ma anche alla storia reale di Dar es Salaam (*foregrounding*). Infatti, essi sono inseriti in contesti sociopolitici ben precisi che possono comportare anche il cambio del nome di una strada:

The fifties were a time of emerging affluence. [...] Pipa's Amin Mansion went up with Habib Mansion, Anand Nivas, Bismillah Building, and others on Kichwele Street, the Indian street that braved its way into the African section, Kariakoo. (p. 264)

¹⁹ In questa sezione l'indicazione delle pagine si riferisce a VASSANJI, *The Book ...*, cit.

As independence approached, on Kichwele Street, on the pavement outside Pipa's shop, banners appeared in the green and black colours of the new nation. Broad multi-coloured canopies were put up in the middle of the street at regular intervals, bringing a toy-town look to the busy down-to-earth drabness of the thoroughfare. (pp. 277-278)

We sit in a café on Somora Avenue. It used to be Independence Avenue; before that, Acacia Avenue. It reminds us that much has changed (for one thing there are hardly any trees left), but life goes on; if anything there is more life now, in this teeming street, in this city whose population has more than quadrupled since she left. (p. 228)

It was while returning home from the celebration, having turned into Kichwele, now Uhuru Street, that the incident occurred which began the tragedy. (p. 279)

4. Conclusioni

Dall'analisi si evince che *The Book of Secrets* costruisce narrazioni che non sono solo legate a luoghi specifici, ma che sono anche strettamente intrecciate con la storia locale. Negli ultimi due capitoli questo luogo è la città di Dar es Salaam e, in particolare, il suo quartiere indiano. Gli odonimi citati sono parte integrante delle vicende narrate e del mutevole contesto storico-culturale (*foregrounding*). Nella loro concretezza raffigurano lo spazio vitale dei personaggi al centro della narrazione. Il romanzo di Hermann Schulz è invece interamente incentrato su un personaggio specifico, cioè su Richard May e i suoi anni trascorsi presso il lago Tanganyika. A Dar es Salaam egli è un *Durchreisender*, è solamente di passaggio, non ha nessun legame con la città, il che si riflette anche nella scelta quasi casuale degli odonimi. Infatti, la loro funzione non è quella di contribuire alla creazione di uno spazio storico-culturale specifico, ma di enfatizzare lo smarrimento, e anche l'inquietudine, del missionario. Alla luce dello scarso interesse per la città, che si evince anche dalla funzione non contestualizzante assegnata agli odonimi, e dal fatto che l'ultima notte avrebbe potuto essere trascorsa in qualsiasi altra città coloniale sul mare senza che Schulz avesse dovuto cambiare alcun dettaglio importante (*backgrounding*), ci si può dunque chiedere perché egli abbia scelto proprio Dar es Salaam. In effetti, la città è un dettaglio biografico minore della storia narrata, che elabora la vita del padre dell'autore, come dichiara egli stesso nella postfazione: «Das Buch folgt in großen Teilen dem Leben meines Vaters Wilhelm Schulz, der 1938 auf der Heimreise nach Deutschland starb».²⁰

²⁰ «Il libro segue in gran parte la vita di mio padre, Wilhelm Schulz, morto nel 1938 durante il

Biodata: Marie A. Rieger è professoressa associata presso il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne dell'Università di Bologna. Attualmente è vice-coordinatrice della laurea magistrale internazionale *Language, Society and Communication* e fa parte del collegio docenti per il dottorato LINGMOD. I suoi ambiti di ricerca sono l'onomastica con un focus sui nomi dei prodotti e sui toponimi, la linguistica coloniale e postcoloniale e la comunicazione interculturale. Recenti pubblicazioni onomastiche includono: *Farm- und Plantagenamen im kolonialen Usambara* e, insieme a Katalin Reszegi, *Places in Mind: Investigating the Link Between Language and Spatial Concepts*, entrambe in: Bijak, U., Swoboda, P., & Walkowiak, J. B. (eds.), *Proceedings of the 27th International Congress of Onomastic Sciences: Onomastics in Interaction with Other Branches of Science. Volume 1: Keynote Lectures. Toponomastics*, Kraków, Jagiellonian University Press 2023, pp. 509-532 e pp. 489-508; *Colonial Toponyms in German Guidebooks for Tanzania*, in: Loth, Ch.-R. (ed.), *Standardisation and the Wealth of Place Names – Aspects of a Delicate Relationship*, Bloemfontein, sunbonani 2022, pp. 35-51; *Multikulturelle Aspekte kolonialer Straßennamen in Dar es Salaam*, in: O. Felecan e Bugheşiu (eds.), *Name and Naming. Proceedings of the 5th International Conference on Onomastics "Name and Naming". Multiculturalism in Onomastics*, Cluj-Napoca, Editura Mega 2022, pp. 545-558; *Sprachliche Besetzung. Deutschsprachige Toponyme im Usambaragebiet*, in: V. Ebert et al. (eds.), *Koloniale und postkoloniale Mikrotoponyme. Forschungsperspektiven und interdisziplinäre Bezüge*, Berlin, Boston, De Gruyter 2022, pp. 95-120; *Gutes aus dem Reich der Affen – The Representation of Africa and Africans in German Coffee Ads*, in: *Annali dell'Istituto Armando Curcio*, Roma 2021, pp. 281-301.

marie.rieger@unibo.it